

fare soprattutto nell'opera di correzione e di condizionamento della politica dell'Unione europea che, per quanto riguarda il settore della pesca e dell'acquacoltura, nel nostro paese è stata condizionata dai paesi nordici o atlantici e non è stata adeguata alle condizioni di tutti i paesi mediterranei.

L'espressione « politica del fare » mi lascia qualche dubbio; dobbiamo creare le condizioni per un nuovo sentire comune dei paesi dell'Unione europea per quanto riguarda i problemi ittici.

Tra gli appuntamenti importanti — è il terzo — vi sarà l'adozione del settimo piano triennale della pesca che costituirà un'occasione — questa sì — per una politica del fare, per scelte concrete e precise per il settore.

Credo che dobbiamo anche affrontare la questione attinente alle modalità con cui arriveremo a tali appuntamenti: quali scelte, quali proposte si adotteranno e quale percorso si seguirà? Non credo che possa essere sufficiente la soddisfazione per una scelta (che non voglio certo banalizzare) del Presidente del Consiglio, contrariamente ai precedenti governi, secondo la quale i problemi della pesca potranno essere risolti, prevedendo una delega al sottosegretario, perché ciò può significare molto, ma anche niente.

Non è questo il percorso, non sono queste le scelte, ma ci vuole ben altro! Credo che nella discussione generale (è stata importante, al di là del fatto che molti colleghi erano assenti in quest'aula) sia stata attribuita grande valenza alla scelta della delega per quanto riguarda la pesca. Posso anche prendere atto delle parole espresse dal sottosegretario, con delega per la pesca, che ha rivendicato alla sua persona, a livello comunitario, un'azione ferma e forte (maschia e virile, come ha affermato). È senz'altro un'azione importante, ma tutto ciò non credo sia sufficiente.

In tale contesto, non dobbiamo dimenticare l'azione ed il percorso intrapreso dai precedenti governi di centrosinistra. Non è sufficiente affermare che siamo in Europa per soddisfare i nostri interessi.

Certo, vi è anche questa caratteristica, ma siamo in Europa (e credo che lo spirito debba essere diverso nei prossimi appuntamenti europei) perché crediamo — non in maniera vaga e generica, ma precisa — negli ideali comunitari.

Noi vogliamo un'Europa che sappia intraprendere questo percorso. Non vogliamo solo l'Europa degli interessi, ma anche quella dei valori, della solidarietà e della speranza da garantire anche a questo settore pieno di difficoltà.

La nostra mozione indica, con molta concretezza, al Governo un percorso da seguire, riconoscendo la centralità della cooperazione. Ciò è importante perché l'80 per cento della flotta del nostro paese fa riferimento ad esperienze aggregative ed il settore — anche questo aspetto è rilevante — è fortemente aggregato.

Sono importanti, quindi, la concertazione e la cooperazione. È importante anche in questo caso in tutto il settore agricolo ed anche in quello della pesca; è importante supportare le filiere, tutelare le rappresentanze del movimento cooperativo in questo settore. Inoltre, è importante una politica che permetta l'ammmodernamento della flotta peschereccia, ma importante è anche la riconversione. È altresì, importante riorganizzare il settore e credo che una scelta importante, che vorrei sottolineare, da parte dei governi del centrosinistra sia stata quella della legge di orientamento, della multifunzionalità, allargando le maglie di queste imprese della pesca. Ne sono derivate allora la pesca per turismo, l'ittiturismo, l'acquacoltura, le politiche di qualità, la tracciabilità, i marchi di produzione, dando sicurezza ai consumatori; allora, è necessario — si tratta di uno dei punti indicati nella nostra mozione che il rappresentante del Governo ha accettato —, modernizzare il sistema di commercializzazione e di distribuzione del pescato, un sistema vecchio e superato. È importante ancora gestire le emergenze di questo settore.

Già nel corso della discussione relativa ai provvedimenti sul fermo pesca, tenutasi qualche mese fa — sempre in ritardo —,

avevamo chiesto di guardare al passato, ma anche al futuro. Per quanto riguarda il passato, pensiamo che per il 2002 la dotazione finanziaria non sia sufficiente e che per il 2003 non sia possibile pensare esclusivamente ad una politica di liberalizzazione entro le 40 miglia. Si dovrà necessariamente pensare a qualcos'altro, dal momento che, come vediamo, questi provvedimenti rischiano di creare una notevole confusione nel settore.

Un altro importante elemento presente in questo settore è quello della ricerca. Vorrei assicurare il rappresentante del Governo che per ricerca non intendo gli impianti di vongole cinesi nel golfo di Manfredonia; non intendo assolutamente per ricerca altri esperimenti destinati solamente ad utilizzare i finanziamenti. Per quanto riguarda i giovani, oggi abbiamo un settore nel quale l'età degli addetti ai lavori è eccessivamente elevata. Credo che queste imprese debbano essere sollecitate ed agevolate per investire sui giovani.

Infine, un problema di non poco momento è quello relativo alle risorse. Devo dire che le risorse di cui questo settore necessita sono tante ed abbiamo verificato che queste, rispetto a quelle previste dalle leggi finanziarie approvate dal centrosinistra, sono diminuite. Avevamo iniziato questo percorso difficile cercando di arrivare a forme di concertazione stretta con le associazioni, valorizzando la filiera e riconoscendo anche le difficoltà delle diversità delle varie associazioni che in questo settore forse sono più marcate che in altri settori.

Tuttavia, crediamo nello strumento della concertazione perché quello che di positivo è stato fatto in questo settore è dovuto a tale strumento. Noi non avevamo il sottosegretario con delega alla pesca; tuttavia, avevamo iniziato questo percorso, mettendo a disposizione del settore risorse, che non erano ridotte, e riuscendo, attraverso la concertazione ad iniziare un percorso unitario nel settore, condividendo anche le politiche governative.

Credo che questo debba essere fatto anche dall'attuale Governo e penso che il rappresentante del Governo debba rappor-

tarsi con gli addetti ai lavori, favorendo la concertazione in questo settore. Credo che, per far decollare questo settore e per fargli assumere una dignità europea, non serva andare avanti con le divisioni, perché esse sono sempre negative.

La nostra mozione vuole indicare degli impegni, impegni che riguardano il « fare », perché credo che il Governo debba anche operare, ma in un quadro comunitario e in un quadro internazionale difficili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Signor Presidente, mi pare che la discussione — peraltro molto utile — parta da un punto di riferimento largamente condiviso: la gravità delle condizioni del settore della pesca nel nostro paese. Su questo, non solo il documento delle forze di opposizione — che potrebbero essere portate a sottolineare difficoltà e contraddizioni del Governo —, ma anche il documento della maggioranza è esplicito: siamo in una situazione di grande difficoltà, soprattutto per i ritardi e i limiti dei finanziamenti delle operazioni di rinnovamento del settore.

Nello stesso tempo, è necessario lavorare perché l'Italia, nell'ambito del fronte mediterraneo — che in Europa è particolarmente esposto sotto il profilo delle attività di pesca — possa rimanere all'altezza delle tradizioni di un tempo. Non credo ci sia da meravigliarsi per il fatto che, nell'ambito europeo, facciamo da padroni — si fa per dire — i grandi paesi del nord, le grandi marinerie...

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Non più!

EGIDIO BANTI. Certo, non più, ma tradizionalmente è così.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Era così quando governavate voi!

EGIDIO BANTI. Ripeto, io non credo ci sia peraltro da meravigliarsi e non credo neanche che essi non abbiano le loro ragioni. Non si può paragonare il Mediterraneo al mare del nord e nemmeno al mar Baltico. Il Mediterraneo ha delle sue specificità particolari, rispetto alle quali è necessario, anche in sede europea, continuare, in maniera convergente, a far valere degli argomenti che non possono essere identici a quelli che vengono adottati per la pesca nell'oceano Atlantico o nei mari settentrionali.

Il Mediterraneo, che a noi piace immaginare anche come un mare di pace, di dialogo, di confronto, ma anche come un mare che porta ricchezza — e la pesca è ricchezza sotto molti aspetti — deve essere, da questo punto di vista, oggetto di particolari politiche di integrazione. È per questa ragione che noi guardiamo con grande interesse alla conferenza interministeriale mediterranea che si aprirà in concomitanza con il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

Per noi è importante riuscire ad arrivare in maniera costruttiva, collega Scaltritti, a questi appuntamenti, senza divisioni, che possono esservi nella valutazione dei singoli atti o dei singoli provvedimenti, ma che non possono inficiare l'esigenza che l'Italia faccia da battistrada in questa conferenza e svolga un ruolo di assoluto protagonismo. Noi vogliamo che si arrivi a questo, non semplicemente per un malcelato orgoglio di patria — che potrebbe anche avere poco senso —, ma perché riteniamo che sia questa la strada per dare risposte concrete alle categorie della pesca e alle vaste categorie dell'indotto (commerciale e non solo), che gravitano ancora intorno alla pesca in un paese che è, in gran parte, affacciato sul mare.

In questo senso ringraziamo il sottosegretario per l'apprezzamento del testo della nostra mozione. Ovviamente accogliamo, come è stato già detto dal collega Rava e da altri colleghi, le proposte che sono state avanzate e credo che ci apprestiamo, con consenso unanime, a sottolineare l'esigenza di una politica di intervento.

Certo, signor sottosegretario, nei confronti del Governo noi continuiamo ad insistere rispetto a questioni che travalicano la stessa competenza del sottosegretario delegato, perché ci rendiamo conto che la legge finanziaria si fa in uffici e in palazzi sostanzialmente diversi rispetto a quelli del Ministero delle politiche agricole e forestali; ed è il problema della finanziaria che ci preoccupa, a fronte di politiche che, certo motivate dalle difficoltà complessive che il paese attraversa, rischiano di creare sconcerto o comunque di mantenere irrisolte forti difficoltà, non tanto nelle indicazioni generali — che, come dimostrerà il voto che ci accingiamo a dare, sono condivise —, ma nella possibilità pratica di mettere a disposizione delle categorie della pesca strumenti finanziari diretti e indiretti (finanziamenti diretti e credito) in grado di completare nei tempi stabiliti — e prendiamo atto che vi sono stati degli slittamenti opportuni — quelle operazioni di ammodernamento della flotta e, in particolare, di adeguamento delle piccole unità da pesca (che costituiscono la grande maggioranza delle unità da pesca del nostro paese) rese necessarie dalle normative europee ed internazionali.

In questo senso, la sottolineatura presente nella nostra mozione circa la centralità della cooperazione peschereccia non vuole essere semplicemente una concessione di carattere ideologico ad una tradizione, peraltro, molto forte e molto importante del nostro paese.

PRESIDENTE. Onorevole Banti...

EGIDIO BANTI. Specialmente per quanto riguarda le piccole unità di pesca e le piccole flotte pescherecce che vanno da un porto all'altro nei nostri mari, l'attività di cooperazione e la sinergia che si determina tra gli operatori sono indispensabili con riferimento alla possibilità di ottenere risultati e miglioramenti.

Gli altri aspetti sono già stati affrontati anche da colleghi della mia parte politica, ossia l'Ulivo; ne condivido le osservazioni e le sottolineature fatte. Confermo, dun-

que, il voto favorevole sulla mozione Franci n. 1-00160, nel testo riformulato, ed annuncio un voto favorevole anche sulla mozione presentata dalla maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei prossimi mesi, durante il semestre di Presidenza italiana, si svolgerà la conferenza internazionale mediterranea. Sarà un'importante occasione per porre al centro dell'attenzione i problemi della pesca e dell'acquacoltura. Sono settori investiti da un radicale processo di ristrutturazione e di trasformazione a seguito di alcune disposizioni dell'Unione europea. Basti ricordare, tra l'altro, che, entro il 2005, saranno progressivamente eliminati i sostegni finanziari. Ma le tegole in testa al comparto non sono terminate.

Gli indennizzi per il fermo pesca incontrano ritardi e sono stati radicalmente ridimensionati dal decreto-legge « taglia spesa »; gli sgravi fiscali e previdenziali, previsti dalla legge n. 30 del 1998, non si applicano al settore nonostante promesse più volte formulate. Per queste ragioni, le mozioni all'attenzione dell'Assemblea sono opportune e tempestive perché accendono i riflettori su una serie di problematiche di grande complessità.

In questi mesi che precedono la conferenza, è fondamentale attivare nuove relazioni con le nazioni rivierasche del Mediterraneo al fine di definire una politica complessiva in grado di prospettare soluzioni ai molti problemi aperti come la tutela ambientale, la pesca, la portualità, il cabotaggio, l'ammodernamento della flotta e quant'altro.

Si sente il bisogno di una sorta di grande « piano regolatore » del Mediterraneo che guidi e coordini le politiche dei singoli governi. Tutte queste sono azioni utili per aprire una vera e propria vertenza in sede europea affinché la pesca

mediterranea assuma il ruolo e l'attenzione che gli compete, anche, se serve, in contrasto con la pesca del nord dell'Europa.

In questa cornice, assume un rilievo tutto speciale la definizione del piano triennale della pesca nel quale è importante tratteggiare nuove funzioni per la pesca che consentano forme di integrazione del reddito.

Inoltre, occorre potenziare le iniziative volte ad elevare la qualità, anziché la quantità, anche con riferimento alla filiera del settore agroalimentare. Le mozioni in esame servono ad alzare l'attenzione e la considerazione di puntare i riflettori su vari settori.

PRESIDENTE. Onorevole Albertini...

GIUSEPPE ALBERTINI. Sto per concludere, Presidente. È altrettanto importante prevedere una delega specifica al sottosegretario.

Per tutte queste ragioni, il gruppo dei Socialisti democratici italiani esprimerà un voto a favore delle mozioni alla nostra attenzione, convinto che questo confronto parlamentare favorirà e avvicinerà alcune soluzioni alle tante problematiche che interessano il settore della pesca e dell'acquacoltura italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Prego tutti di rimanere nei tempi stabiliti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, delle due mozioni, una trae spunto da un problema di ordine sanitario, che sicuramente penalizza anche i nostri itticultori, mentre l'altra fa un richiamo alla Comunità europea. Si chiede di indire una conferenza nazionale della pesca quale momento unitario di riflessione per impostare una politica di rilancio. La titolarità della definizione delle linee politiche che si propone di voler seguire a seguito

della suddetta conferenza nazionale, ricade nelle competenze comunitarie, e non in quelle nazionali. È ovvio che serve più efficacia proprio in questo punto. Vogliamo ribadire proprio questo aspetto.

Sarebbe opportuno, nonché più produttivo, un maggiore e più significativo impegno sul fronte comunitario (che, d'altronde, è già stato promosso). Evitando la facile critica, occorrerebbe andare con il Governo là dove si prendono le decisioni (com'è stato fatto nell'ultimo anno) perché la discussione va portata in quella sede. Pertanto, chiediamo al Governo di impegnarsi ad avviare una consultazione tra i vari addetti del settore, in modo tale da contare sulla concertazione più ampia possibile.

Voteremo a favore di entrambe le mozioni, la seconda nel testo riformulato, ritenendo che ciò sia propedeutico all'avvio di un'appropriata discussione in occasione dei prossimi appuntamenti all'interno degli impegni che l'Italia dovrà assumere con riferimento sia alla conferenza mediterranea sia alla Presidenza di turno dell'Unione. Il nostro voto, ripeto, sarà favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, nel dichiarare di voler aggiungere la mia sottoscrizione alla mozione a prima firma Franci, preannuncio che i Verdi voteranno a favore di entrambe le mozioni.

Siamo grati all'onorevole Cristaldi per aver sollevato il problema per primo, ma condividiamo tutte le premesse della citata mozione Franci ed altri n. 1-00160, in particolare quelle nelle quali si evidenzia: che gli impegni assunti dal Governo in sede di discussione della legge finanziaria non hanno trovato, finora, concretizzazione; che la gestione delle misure relative al fermo di pesca hanno fatto registrare ritardi negli indennizzi per il 2001, mentre per il 2002 la dotazione finanziaria disponibile è stata ridotta del 50 per cento e, per il 2003, il tema dell'arresto tempora-

neo non è ancora stato neppure affrontato; che siamo in ritardo per quanto concerne il settimo piano triennale della pesca, slittato a dicembre 2003.

Mi pare degno di rilievo che anche la mozione Cristaldi ricordi come sia necessario ripristinare la politica del riposo biologico per assicurare il ripopolamento ittico e valorizzi i metodi mediterranei di pesca, sicuramente molto più compatibili con l'ecosistema di altri, legali o illegali, praticati nel resto del mondo.

Credo sia anche molto importante che il ciclo alimentare legato al settore della pesca e dell'acquacoltura garantisca la sicurezza sanitaria. Probabilmente, il Governo dovrebbe esercitare un maggiore controllo sulle farine animali che, bandite dall'alimentazione dei bovini, vengono usate, spesso, nell'acquacoltura: non vorrei che ci trovassimo la trota o qualche altro pesce di allevamento « pazzo »! È un rischio, questo, che il Governo deve attentamente tenere sotto controllo.

Non ripeto le altre considerazioni per accogliere l'invito del Presidente alla sintesi. Credo che questo sia un momento importante, soprattutto perché unitario, per la valorizzazione della nostra pesca e della vita dei nostri mari. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Franci. Ne ha facoltà.

CLAUDIO FRANCI. Signor Presidente, vorrei utilizzare i pochi minuti di cui dispongo per sottolineare l'utilità del dibattito svoltosi nella seduta di lunedì, anche se vi è stata qualche asprezza che, comunque, nel confronto, non è fuori luogo.

Vorrei ricordare all'onorevole Scaltritti, il quale è intervenuto in precedenza, che tutto il lavoro da noi svolto nel corso di quest'anno e mezzo non è mai stato improntato a pregiudiziali ideologiche, ma ha avuto l'obiettivo di far maturare un positivo confronto che agevolasse la soluzione dei problemi del settore.

Noi partiamo — e il senso della nostra mozione credo che alla fine sia questo —

da un dato, che credo sia largamente condiviso, rappresentato dalla crisi che ormai da tempo investe questo settore, nel quale sono in atto processi di ristrutturazione, nel quale è necessario attivare un processo di modernizzazione e sono necessarie politiche di sostegno anche per favorire una diversificazione produttiva ed una multifunzionalità delle attività. Sappiamo che questa operazione non è competenza esclusiva del Governo, ma chiama in causa il ruolo dell'Europa, chiama in causa anche il rapporto con le regioni nei prossimi mesi. Questa è la consapevolezza che abbiamo.

Accompagniamo questa consapevolezza ad un'altra: ci sono degli appuntamenti che non possono essere persi e che debbono essere costruiti. Mi riferisco alla Presidenza italiana dell'Unione europea italiana, alla conferenza interministeriale mediterranea che si terrà a novembre. Questi appuntamenti vanno costruiti, noi riteniamo, con l'impegno del Parlamento, delle sue Commissioni agricoltura, in un confronto sereno con le associazioni del mondo della pesca, siano esse sindacati, siano cooperative, perché questo mondo non ha bisogno di ulteriori divisioni, ma di un processo costruttivo che accompagni la riconversione, la riqualificazione e l'ulteriore sviluppo.

Riteniamo che il Parlamento debba concorrere anche al lavoro di definizione del settimo piano triennale, come alla definizione delle linee sui regolamenti comunitari che il Governo ha conquistato — e nella parte del mio intervento lasciata agli atti era indicato questo elemento —, relativo sia alle pesche speciali sia alle risorse per l'ammodernamento della flotta fino al 2000 da utilizzarsi fino al 2004. Allora, è all'interno di questo processo che noi vediamo la necessità di una iniziativa adeguata da parte del Parlamento, delle sue Commissioni, di un confronto attivo con le regioni, con le associazioni presenti nel settore, non ultimo con il mondo della ricerca.

Ritengo che in questo campo — e i toni usati dal sottosegretario nel dibattito di lunedì credo siano stati eccessivi —

certe distorsioni ci possano essere. Noi siamo favorevoli ad una ricerca al servizio di una pesca responsabile nel Mediterraneo, far crescere la consapevolezza di questo, ma anche far comprendere la nostra specificità ai paesi nord europei; è in questo senso che va utilizzata. È per questo che, sottolineando l'apprezzamento positivo che il Governo ha dato, annuncio il voto favorevole alla nostra mozione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Grua. Ne ha facoltà.

SAVERIO LA GRUA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, la manifestata condivisione da parte del sottosegretario alla mozione presentata da Alleanza nazionale e predisposta egregiamente dal collega Cristaldi è l'ennesima riprova dell'attenzione particolare che il Governo e questa maggioranza danno ad un settore come quello della pesca, che vive momenti di grave difficoltà. La crisi del settore è stata determinata da diversi fattori concorrenti, tra cui vanno evidenziati, in particolare, l'importazione sempre crescente di prodotti ittici, l'inquinamento del nostro mare, le condizioni di vetustà di gran parte della nostra flotta peschereccia, i sistemi di commercializzazione non adeguati all'evoluzione del commercio nei paesi concorrenti. A ciò deve aggiungersi la politica dell'Unione europea che negli ultimi anni ha rivolto la sua attenzione ai sistemi di pesca diversi da quelli adottati nel Mediterraneo e il fatto che si è abbandonato il sistema del riposo biologico finalizzato al ripopolamento ittico senza il quale i pescatori italiani incontreranno sempre maggiori difficoltà nell'espletamento della loro attività lavorativa, che diventerà ogni giorno di più sempre meno remunerativa.

Per questi motivi, con la nostra mozione abbiamo voluto impegnare il Governo ad indire una conferenza nazionale sulla pesca per individuare un'efficace

strategia di difesa e di rilancio del settore, diretta all'ammodernamento della flotta peschereccia, ad intensificare e migliorare i controlli sanitari, specie sui prodotti importati, per tutelare i consumatori, garantendo agli stessi la qualità e la sicurezza alimentare dei prodotti ittici immessi sui mercati di vendita, ad aggiornare i sistemi di commercializzazione e a semplificare le procedure burocratiche, dando vita, altresì, ad una attività e ad un'iniziativa di cooperazione con i paesi rivieraschi, diretta ad una gestione comune delle risorse ittiche nel Mediterraneo.

Ultimo, ma non certamente secondario obiettivo che intendiamo prospettare al Governo con la nostra mozione, è rappresentato dalla sicurezza del lavoro degli operatori del settore ai quali vanno garantiti approdi sicuri ed adeguati sistemi di controllo che possano rendere meno rischioso il loro lavoro in mare.

Per le ragioni che abbiamo brevemente illustrato chiediamo, quindi, che al voto favorevole di Alleanza nazionale si unisca quello degli altri gruppi parlamentari, convinti, come siamo, che dall'approvazione della nostra mozione possano scaturire effetti positivi per il rilancio del settore della pesca (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo soltanto per ricordare che mentre tutti, parlando di pesca professionale, ricordano, ovviamente, la pesca in mare, esistono però anche centinaia di pescatori delle acque interne, nei laghi, che pure sono pescatori professionisti. Ritengo si debba parlare anche questo quando si affrontano i problemi della pesca e quindi, in qualche maniera, coinvolgerli. Alcuni di questi pescatori, ad esempio quelli che operano sul lago Maggiore, da alcuni anni, affrontano il problema dell'inquinamento da DDT che blocca in parte l'attività. Si tratta di emergenze che toccano pescatori professionisti

e che penso debbano essere considerate anche dal Governo e dagli estensori delle diverse mozioni. So che da questo punto di vista il sottosegretario è particolarmente attento ed interessato e mi auguro, quindi, di poter continuare su questa strada anche per la tutela di questi legittimi interessi.

CARLA CASTELLANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLA CASTELLANI. Signor Presidente, chiedo di poter aggiungere la mia firma alla mozione Cristaldi n. 1-00145.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, intervengo molto brevemente per sottolineare quanto il Governo sia grato alla sua maggioranza ed anche all'opposizione per il supporto importante, intelligente ed attivo che ha ritenuto di volere e dover dare in questa fase cruciale per la pesca del nostro paese.

È un momento cruciale — è stato ricordato da tutti gli intervenuti — perché tra pochi mesi si aprirà il semestre di Presidenza italiana, perché occorre dare contenuti, occorre costruire i testi giuridici del piano d'azione mediterraneo, perché nell'ambito del semestre di Presidenza italiana si terrà a Venezia, alla fine di novembre, voluta dal nostro Governo, la conferenza euromediterranea per la pesca cui si è unita anche l'agricoltura per dare sostanza a tutta una serie di richiami e di proposte provenienti dal variegato mondo della pesca.

Perché io non ritengo di dover garantire la centralità del sistema cooperativo? Non perché io non creda nel sistema della cooperazione, solamente uno sciocco potrebbe sostenere che per l'agricoltura e per la pesca la cooperazione non sia centrale, in quanto lo è di fatto, con cifre importantissime e rilevantissime sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista sociale. La cooperazione è garantita dalla nostra Costituzione, dunque ci vuole ben altro che un modestissimo sottosegretario alla pesca per garantirla. Il riconoscimento è totale ed avviene tutti giorni. Ciò che noi chiediamo però, ciò che il Governo si sente sommessamente di chiedere è che riprenda, con tutte le parti del variegato mondo della pesca, un confronto basato sui fatti, sulla verità, sulla lealtà, sulle cose.

Deponiamo le asperità polemiche che, certamente, non rafforzano la nostra pesca in un momento così importante come quello che stiamo attraversando.

Dunque, l'appello che mi sento di rivolgere non solo a chi ci sostiene ma anche a chi si oppone alla nostra azione di Governo è di recuperare unitarietà di intenti, di non dividerci nelle Commissioni parlamentari allorché si parla di questioni di pesca e di fare insieme un buon lavoro in piena collaborazione con le importanti associazioni, tutte, della pesca.

Rilevo anche — lo faccio volentieri — che nel settore della pesca esiste un rapporto straordinariamente buono con tutte le organizzazioni non solo cooperative, ma anche armatoriali e sindacali. I rapporti con CGIL, CISL, UIL e UGL, nel settore della pesca, sono straordinariamente buoni. Le premesse sono eccellenti per lavorare bene nell'interesse di un settore cruciale per l'economia nazionale.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cristaldi ed altri n. 1-00145, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	408
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	400
<i>Hanno votato no</i>	8).

Prendo atto che l'onorevole Tocci non è riuscito a votare.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate della mozione Franci ed altri n. 1-00160, nel senso di votare la parte motiva, sulla quale il Governo ha espresso parere contrario, distintamente dal dispositivo, come riformulato, sul quale il Governo ha invece espresso parere favorevole. Resta fermo che, nel caso di reiezione della parte motiva, si procederà comunque alla votazione del dispositivo.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Franci ed altri n. 1-00160, limitatamente alla parte motiva, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	406
<i>Votanti</i>	405
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	203
<i>Hanno votato sì</i>	176
<i>Hanno votato no</i>	..	229).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione in Franci ed altri n. 1-00160, limitatamente al dispositivo, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	414
<i>Votanti</i>	412
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	207
<i>Hanno votato sì</i>	408
<i>Hanno votato no</i>	4).

Approvazione in Commissione (*ore 13,02*).

PRESIDENTE. Comunico che nella seduta di martedì 18 febbraio 2003, la IX Commissione (Trasporti, poste e telecomunicazioni) ha approvato, in sede legislativa, il seguente progetto di legge:

« Disposizioni in favore delle famiglie delle vittime del disastro aereo di Linate (*approvato dall'VIII Commissione del Senato*) (3603) ».

Sull'ordine dei lavori.

RUGGERO RUGGERI. Chiede di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, mi rivolgo a lei per un fatto che ormai sta diventando un problema di carattere nazionale, cioè l'esposizione dei drappi della pace sugli uffici degli enti pubblici. Purtroppo anche a Mantova è accaduto un fatto che ormai è una prassi nazionale; la magistratura vuole intervenire creando non pochi problemi. Esprimo la mia totale solidarietà al presidente dell'amministrazione provinciale di Mantova, il professore Fontanili, che, attraverso un ordine del giorno...

PRESIDENTE. Onorevole Ruggeri, la invito a concludere.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, la mia richiesta è la seguente: il Governo chiarisca una volta per tutte che il drappo per la pace non è una bandiera,

ma esprime soltanto un sentimento che riguarda il popolo, un fatto di civiltà, senza essere espressione di parte.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (*ore 13,03*).

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta da parte del Governo ad un'interrogazione rivolta al ministro dell'interno relativa ad un riconoscimento al merito civile al comune di Rionero in Vulture in seguito all'eccidio nazifascista del 1943.

ALESSANDRO MARAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, anch'io intervengo per pregare la Presidenza di sollecitare la risposta da parte del Governo ad un lungo elenco di interrogazioni ed interpellanze, alcune delle quali risalgono addirittura al luglio del 2001. Farò avere alla Presidenza l'elenco di tali strumenti di sindacato ispettivo.

CARMEN MOTTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMEN MOTTA. Signor Presidente, vorrei pregare la Presidenza di sollecitare la risposta da parte del Governo all'interpellanza n. 2-00604, relativa ad un fatto molto grave verificatosi negli ultimi giorno dello scorso anno in provincia di Parma, dove, durante un *rave party*, ha perso la vita un giovane di nazionalità francese. Credo che su un fatto di questo genere sia opportuno che il ministro dell'interno dia

una risposta, per chiarire anche gli avvenimenti che hanno portato ad un decesso assolutamente inspiegabile.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà nel senso richiesto dai colleghi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15 con le comunicazioni del Governo sulla crisi irachena.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15,35.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Antonio Barbieri, Ceremigna, Diana, Gasparri, Possa, Scarpa Bonazza Buora, Vendola e Vitali sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo e discussione delle mozioni Bertinotti ed altri n. 1-00111, Rizzo ed altri n. 1-00141, Diliberto ed altri n. 1-00156, Violante ed altri n. 1-00157 e Mastella ed altri n. 1-00158 sugli sviluppi della crisi irachena (ore 15,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di comunicazioni del Governo e la discussione delle mozioni Bertinotti ed altri n. 1-00111, Rizzo ed altri n. 1-00141, Diliberto ed altri n. 1-00156, Violante ed altri n. 1-00157 e Mastella ed altri n. 1-00158 sugli sviluppi della crisi irachena. Sullo stesso tema sono state presentate anche le mozioni

Volontè ed altri n. 1-00161 e Rutelli ed altri n. 1-00162 (*vedi l'allegato A - Mozioni sezione 1*).

Avverto, altresì, che nel testo della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00111, al secondo impegno del dispositivo, dopo la parola: «concedendo», devono intendersi aggiunte le seguenti: «l'uso».

Dopo le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, che intorno alle ore 17 dovrà, peraltro, assentarsi per un'ora e mezza a causa di impegni internazionali (ma saranno comunque presenti il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ed il ministro degli affari esteri), avrà luogo una discussione congiunta delle comunicazioni e delle mozioni presentate.

Seguiranno la replica del Presidente del Consiglio dei ministri, che esprimerà il parere sugli atti presentati, e gli interventi per dichiarazioni di voto.

La ripartizione dei tempi è pubblicata nel resoconto stenografico della seduta di ieri (*vedi resoconto stenografico della seduta di ieri*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi.

SILVIO BERLUSCONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ho già avuto modo di dire questa mattina al Senato, nel tempo trascorso dal mio ultimo intervento in Parlamento, il Governo ha continuato a lavorare per la pace, con determinazione e con assoluta, assoluta coerenza sulla linea che qui avevo esposto e che ho riassunto in pochi punti. Primo: puntare al disarmo del regime iracheno in tempi stretti e con mezzi pacifici. Secondo: sostenere la dissuasione politico-militare che ha già riportato in Iraq gli ispettori delle Nazioni Unite. Terzo: salvaguardare la credibilità dell'ONU dopo 12 anni di sfide dell'Iraq alla legalità internazionale. Quarto: mantenere saldamente unita la coalizione mondiale contro il terrorismo che si è

formata intorno agli Stati Uniti d'America dopo l'11 settembre. Quinto: mantenere saldamente unita l'Europa, restituendo all'Unione europea una sola voce ed un peso effettivo sulla scena internazionale.

L'Italia, per la sua tradizione e per la sua politica attuale, per il suo impegno diplomatico e per la sua capacità di tenere insieme interesse nazionale ed alleanze di valore storico era e, soprattutto, oggi è in posizione favorevole per lavorare seriamente e per trovare ascolto intorno a queste cinque linee guida della sua politica estera.

Ringrazio il Capo dello Stato per avere apprezzato questo sforzo, così come sarei stato felice di ringraziare l'opposizione parlamentare se avesse dato, almeno al Senato, un contributo fattivo, con il dibattito e con il voto, all'approvazione di una mozione che si muove sulla linea concordata ed approvata nell'incontro di Bruxelles dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea.

L'opinione pubblica mondiale è preoccupata ed ha chiaramente e legittimamente espresso questa sua preoccupazione nelle manifestazioni che si sono svolte in Italia in molte importanti capitali d'Europa e nel mondo sabato scorso.

Avevo già rilevato nel mio ultimo intervento in quest'aula che non ho mai messo in dubbio la buona fede o l'ispirazione ideale del movimento per la pace, ma — come tutti sanno — la preoccupazione non basta a risolvere i problemi e non bastano neppure le manifestazioni, anche se sono manifestazioni importanti.

I « no » alla guerra senza « se » e senza « ma » non bastano di per sé a costruire la pace. Vi è, anzi, il pericolo, quando si gioca irresponsabilmente con la preoccupazione della gente di fronte ai rischi di un intervento militare paventato, di rendere più difficile la realizzazione di un obiettivo sacrosanto qual è quello di disarmare l'Iraq. Si tratta di un obiettivo che, forse, si potrebbe raggiungere con mezzi di persuasione politici, diplomatici, militari senza la necessità di ricorrere alla

forza, ma in una situazione di assoluta concordia e di assoluta compattezza della comunità internazionale.

L'uso della forza — così è scritto nel documento approvato l'altra sera dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea — dovrebbe essere solo l'ultima risorsa. Questa stessa identica formula è quella usata da questo Governo in Parlamento ogniqualvolta il Governo è stato chiamato ad intervenire sulla grave crisi internazionale in corso. Questa formula — accettata nero su bianco da tutti i 15 paesi dell'Europa, comprese Francia e Germania, cui si sono aggiunti altri 13 paesi, di cui dieci entreranno tra poco in Europa e gli altri tre si sono candidati all'Unione europea — è il cardine della mozione della maggioranza sulla quale mi è parso, questa mattina, incomprensibile che non vi sia stato anche il consenso dell'opposizione.

Questa mattina, in qualche intervento, i leader dei gruppi dell'opposizione hanno accreditato al Governo un andamento a zigzag per quanto riguarda l'attività del Governo stesso e le sue dichiarazioni su questa crisi. Ora, sfido chiunque lo voglia fare a trovare una sola parola, una sola frase, un solo ragionamento che sia non coerente, che non si tenga da quando la crisi è cominciata (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), a partire dai miei interventi all'Assemblea delle Nazioni Unite, agli interventi in questa Camera, alle pubbliche dichiarazioni, agli articoli che ho firmato con altri Capi di Governo europei (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)!

Le idee giuste, quelle che esprimono la *leadership* di una classe dirigente, non dovrebbero cedere di fronte alla partigianeria. Non è accaduto — voglio ricordarlo — quando questa maggioranza era opposizione in occasione della guerra del Kosovo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Pa-*

dania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI). Speravo che non dovesse accadere ora quando le parti si sono invertite. Questo non è un banale argomento polemico (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*) perché sono davvero convinto che le forze di opposizione abbiano in sé l'energia politica e la duttilità culturale per esprimere una posizione non propagandistica e per distinguere tra slogan e semplificazioni, da una parte, e motivazioni profonde dell'azione pubblica ed istituzionale, dall'altra.

Vi sono ancora spazio e tempo in questa situazione internazionale per evitare l'uso della forza. Nonostante tutto ne sono ancora persuaso, anche sulla base degli incontri, delle conversazioni e degli scambi diplomatici che continuano incessantemente anche in queste ore. Tuttavia, questa possibilità è strettamente legata alla valorizzazione di quella che il documento dell'Unione europea chiama giustamente la centralità delle Nazioni Unite nell'ordine internazionale. Si tratta di una centralità imperniata — cito sempre le parole del suddetto documento — sul Consiglio di Sicurezza che si è assunto, con la risoluzione n. 1441, la responsabilità del disarmo dell'Iraq.

Gli ispettori hanno compiuto un egregio lavoro che, tuttavia, non può durare a tempo indefinito, come hanno concordato i Governi europei a Bruxelles. Non esistono e non sono mai esistiti piani alternativi a quello approvato in sede di Consiglio di Sicurezza con il voto — ricordiamocelo — unanime, ripeto, unanime dei suoi membri. Gli strumenti possono cambiare anche nell'ipotesi di una seconda e più dettagliata risoluzione, ma la richiesta della comunità internazionale è e deve essere una sola: l'immediata, totale e senza condizioni cooperazione del regime iracheno sotto pena di serie conseguenze.

Questa mattina, al Senato, mi sono soffermato sul fatto che questa cooperazione da parte dell'Iraq non esista proprio. Non esiste soprattutto se la paragoniamo alla cooperazione fornita agli ispettori delle Nazioni Unite nelle occasioni nelle

quali le Nazioni Unite avevano imposto ad alcuni Stati (come il Kazakistan, la Bielorussia o il Sudafrica) di smilitarizzare il loro paese, distruggendo le armi atomiche da loro possedute. In quel caso gli Stati avevano portato gli ispettori sui siti dove erano state distrutte le installazioni e avevano fatto constatare la distruzione delle armi e avevano illustrato i programmi di distruzione che stavano attuando. Questo non avviene in Iraq. Ho parlato personalmente con chi fa parte delle ispezioni (vi sono 12 italiani tra i 260 ispettori), i quali mi hanno confermato che ogni mattina il regime mette a disposizione i mezzi di trasporto per andare dove gli ispettori chiedono. Mai che il regime abbia indicato una possibilità di verifica quasi notarile, quasi fotografica, di armi che esistevano (e il regime stesso aveva dichiarato l'esistenza di queste armi) e che poi sono state distrutte né mai è stato possibile per gli ispettori interrogare i 3.500 scienziati addetti alla fabbricazione di armi chimiche, biologiche o anche di sostanze propedeutiche all'arma nucleare, mai che il regime abbia consentito che alcuno di questi iracheni potesse essere interrogato fuori dall'Iraq; ha consentito soltanto l'interrogazione di 500 di essi, ma in presenza di un esponente governativo. Questo deve assolutamente cambiare, perché altrimenti non vi potrà mai essere la certezza dell'esistenza reale (che si suppone esista davvero) di armi che potrebbero essere nascoste in qualunque parte di un paese che — l'ho ricordato questa mattina — è più grande della Francia (quindi sarebbe come andare a cercare il classico ago nel pagliaio).

Su questo, dopo l'incontro di Bruxelles, non dovrebbero esserci più equivoci di sorta. Se ne è parlato ampiamente al tavolo del Consiglio europeo e sono sicuro che non ci saranno equivoci di sorta tra i nostri alleati.

Come hanno osservato gli analisti più attenti, anche nei giorni più difficili che sono alle nostre spalle, l'Unione europea non si è mai spaccata, ma certo ha registrato un dissenso di notevole portata (è stato sotto gli occhi di tutti) e lo ha ora

parzialmente, ma — come partecipante diretto a quella riunione posso dire — sinceramente risolto, ricostruendo una sua unità di intenti e un suo linguaggio comune. Lo ha risolto anche con il contributo che definirei decisivo del documento con cui molti paesi europei hanno riequilibrato, nel senso della solidarietà euroatlantica, una tendenza all'autosufficienza che rischiava di essere percepita come egoismo nazionale e come un venir meno del sentimento stesso della solidarietà atlantica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Noi siamo molto soddisfatti ed anche orgogliosi di poter portare oggi al dibattito delle Camere una situazione decisamente migliorata sotto il profilo della credibilità delle principali istituzioni (dall'ONU alla NATO, all'Unione europea), sulle quali si è retto per decenni il più lungo periodo di pace e di prosperità che la storia europea e mondiale ricordi e continuiamo a pensare che dalla logica dei veti e degli egoismi nazionali i cittadini non abbiano niente, proprio niente, da guadagnare.

Ai nostri amici ed alleati americani, e personalmente al Presidente degli Stati Uniti, ho parlato nei giorni scorsi in quel modo franco e leale che è proprio dei rapporti di vera amicizia (non sudditanza, come qualcuno stamattina al Senato ha voluto definire il rapporto che il Presidente del Consiglio cerca di instaurare con tutti coloro che hanno responsabilità di governo e che sono protagonisti nel mondo). Li ho invitati dal guardarsi dal coltivare la solitudine, perché il vero capolavoro successivo alla tragedia dell'11 settembre e all'emergenza del terrorismo internazionale è stata la costruzione della grande coalizione che ha liberato il mondo dal regime dei talebani e dai campi di addestramento di Al Qaeda (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro,*

della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI).

Ho anche garantito che, per quanto sta in noi e non solo per un dovere storico di riconoscenza delle democrazie europee nei confronti della grande democrazia americana, gli Stati Uniti non resteranno soli nell'impresa di impedire la proliferazione delle armi di distruzione di massa, soprattutto quando sono in mano a chi ha già violato, con un comportamento durato 12 anni, la legalità internazionale e a chi queste armi le ha già usate contro il suo stesso popolo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Per questi motivi il Governo ha autorizzato, secondo i trattati bilaterali e lo spirito delle alleanze liberamente contratte dall'Italia e ribadite nel tempo da tutti i Governi — compresi gli ultimi Governi di centrosinistra —, tutte le misure necessarie ad assicurare, dal punto di vista logistico, la possibilità della pressione militare sull'Iraq. Pressione che ha già conseguito — come ho ricordato all'inizio del mio intervento — un primo successo, riportando a Bagdad gli ispettori delle Nazioni Unite.

Vorrei ripetere questo passaggio in quanto, questa mattina, si sono levate molte voci di dubbio su cosa volesse davvero significare questa garanzia di non lasciare soli gli Stati Uniti. Ciò significa non lasciarli soli in questa azione tesa alla pressione psicologica, diplomatica e militare sull'Iraq, al fine di convincere il dittatore iracheno a disvelare il possesso e le postazioni delle sue armi di distruzione di massa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che oggi il Parlamento è chiamato ad esprimere è un voto di grande rilevanza. Dobbiamo offrire un chiaro segnale politico alle diverse tendenze che preoccupano

l'opinione pubblica, dobbiamo essere capaci di parlare un linguaggio di pace, ma non di resa. Spero che questo voto possa essere libero da ogni pregiudizio, spero che la ritrovata unità europea possa aiutare tutti a ragionare con serenità e a non privare la nostra azione diplomatica del sostegno di tutto il paese e del Parlamento repubblicano.

L'articolo 11 della Costituzione afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà di altri popoli. È proprio in nome della libertà dei popoli e della sua difesa attiva dalle minacce del terrorismo e delle armi di distruzione di massa che il nostro Governo, con il sostegno del Parlamento, intende perseverare nella sua linea responsabile ed attiva, nel suo obiettivo di disinnescare le minacce alla sicurezza e alla pace, unendo il suo impegno a quello di tutti gli uomini e di tutti i paesi che hanno a cuore la libertà. Vi ringrazio (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI, che si levano in piedi*).

(Discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle comunicazioni del Governo e sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00051 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2*).

È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, fra le persone che hanno indicato un andamento altalenante del Presidente del Consiglio ed una contraddizione fra le posizioni di oggi e quelle di qualche settimana fa, ci sono anch'io. Signor Presidente del Consiglio,

con questo non ho certo inteso ledere la sua coerenza né l'autorità con cui ella ha ribadito, con il plauso del Presidente della Repubblica, l'adesione dell'Italia alla grande alleanza, di cui gli Stati Uniti sono la parte più cospicua, oltre che, ad oggi, il paese che ha patito il primo atto di aggressione in una guerra che è già in corso ed è stata dichiarata da tempo. È stata dichiarata da quell'11 settembre che appare ormai remoto nella memoria, benché esso abbia avuto una forza formidabile di commuovere e di far capire come sia inaccettabile la violenza patita da un paese che è in tempo di pace e che viene chiamato alla guerra attraverso un atto unilaterale: si chiama terrorismo ma non può essere definito un aspetto minore o marginale rispetto alla guerra.

Per questo, le contraddizioni non sono soltanto quelle del Presidente del Consiglio, il quale ha mantenuto costante l'emozione e ha dichiarato, oggi come allora, la sua adesione alla reazione degli Stati Uniti; sono anche quelle di un'area pacifista universale — ognuno di noi è per la pace — che si identifica con una prevalenza di opposizione nelle piazze che, invece di tentare di far sentire la propria avversità a Saddam Hussein, lo ha di fatto assolto (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). L'effetto di quella manifestazione è stato far diventare il dittatore iracheno un cittadino iracheno, vittima come i suoi, che sono vittime degli americani per l'embargo e vittime di Saddam Hussein per la violenza e la dittatura che c'è in quel paese. Saddam Hussein non è un cittadino iracheno, è un dittatore.

L'azione che si intende condurre e che ha visto entusiasta il Presidente del Consiglio è quella indicata oggi, in maniera molto lucida, da Ostellino, il quale dice: « i pacifisti non dovrebbero marciare per la pace, bensì per l'eliminazione delle cause della guerra » (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*). Questa è la ra-

gione per cui non è accettabile un corteo in cui Bush è paragonato ad Hitler e il Presidente del Consiglio è visto come il Mussolini di quella stessa similitudine. Non è accettabile. Hitler è Saddam Hussein e la lotta di liberazione dev'essere condotta come accadde con lo sbarco degli americani in Sicilia: essi non vennero ad occupare l'Italia ma a liberarla da Hitler e da Mussolini. Se non si parte da questa premessa, non si intende ciò che il Presidente del Consiglio ha indicato nella sua prima impostazione.

Vero è che la sinistra intende la lotta al terrorismo come una lotta essenziale. Tuttavia, essa non può essere dissimile dalla lotta alla mafia: la lotta alla mafia è una guerra contro la mafia; la lotta al terrorismo è una guerra contro il terrorismo. Ma, mentre per la mafia la sinistra è radicale ed estrema ed indica il Presidente del Consiglio come troppo mite nel condurre la guerra alla mafia, si ribaltano le posizioni per la lotta al terrorismo. Improvvisamente, la sinistra diventa mite e vede il capo della cupola terroristica come un bravo ragazzo che viene maltrattato da Bush. Non è accettabile. Se la lotta alla mafia deve essere intesa con ogni mezzo — e Caselli ed altri rimproverano un'eccessiva cedevolezza del Governo rispetto agli strumenti per eliminare la mafia —, altrettanto radicale deve essere la richiesta di mezzi per combattere il terrorismo.

Ma qui interviene un ulteriore elemento, che è tutto berlusconiano, vale a dire l'elemento dei sondaggi. Come scriveva *l'Unità* di ieri in una lucida indicazione — in un'epigrafe —, Göring fece una dichiarazione che si specchia con quello che accade oggi: naturalmente la gente comune non vuole la guerra né in Russia né in Inghilterra né in Germania; tutto quello che dovete fare è dir loro che sono attaccati e denunciare i pacifisti per mancanza di patriottismo, in quanto espongono il paese al pericolo. Ma qual è la differenza? Göring indicava un fantasma che non c'è. Il terrorismo esiste ed agisce quotidianamente in Israele, in Germania, in America: esiste e non è un fantasma. E

occorre, allora, che le radici del male vengano contrastate con mezzi radicali.

Certamente, oggi ci è stato mostrato non solo che i paesi europei, volti alla resistenza agli americani, hanno in qualche modo mutato il loro atteggiamento ma anche che il Presidente del Consiglio ha attenuato la sua posizione e ha trovato una mediazione.

Ecco perché si è parlato di contraddizione.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, la prego di concludere.

VITTORIO SGARBI. Ed ecco perché, mentre riconosco la coerenza nelle dichiarazioni fatte al Senato, vedo nel Presidente del Consiglio una maggiore attenzione per la resistenza italiana di ogni famiglia alla guerra e per impedire che i cittadini iracheni siano vittime della violenza della guerra che gli americani, comunque, come con l'embargo, hanno portato alla vita quotidiana di quei cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi sappiamo che la pace cammina su un sentiero stretto. Diciamo da mesi e ripetiamo oggi che la guerra non è inevitabile, come hanno manifestato milioni di persone sabato scorso e come ha ribadito il vertice europeo due giorni fa. Pensiamo che debba proseguire senza incertezze la lotta al terrorismo. Pensiamo che la comunità internazionale debba rimettere mano alla questione israelo-palestinese. Pensiamo, non da oggi, che il regime iracheno sia una minaccia per la sicurezza, innanzitutto quella del suo popolo. Pensiamo che da anni gli Stati Uniti siano l'unica potenza globale rimasta, ma anche che sia un errore, dopo l'11 settembre, che questo nostro alleato pensi di poter esportare, da solo, un ordine

globale. Pensiamo che solo un ordine multilaterale e multipolare, fondato sulla legalità, possa affrontare le sfide del mondo contemporaneo. Pensiamo che un'Europa politicamente integrata, dotata di una politica estera e di sicurezza comune, debba e possa essere protagonista di questo nuovo ordine, anche nel fuoco di una crisi e di una divisione delle settimane scorse che potrebbe generare il coraggio per un salto in avanti. Pensiamo che una guerra oggi sia un grave errore in sé e un azzardo carico di rischi incalcolabili. Questo è il nostro perimetro.

Noi sappiamo che la pace cammina su un sentiero stretto e ripetiamo, come ha detto l'Unione, che il regime iracheno è largamente responsabile del proprio destino che si misurerà sulla piena e completa cooperazione con gli ispettori presenti su quel territorio.

La pace cammina su un sentiero stretto. Anche per questo abbiamo criticato severamente la dottrina della guerra preventiva. Riteniamo, come la maggioranza del Parlamento europeo, quella dottrina pericolosa in sé. Pensiamo che un mondo in cui ciascun paese, medio o grande, adottasse quella medesima dottrina, decidendo unilateralmente chi, quando e come sia potenzialmente capace di minacciare la propria integrità e sicurezza, sia un mondo più pericoloso. Un mondo nel quale ogni paese può divenire poliziotto, pubblico ministero, giudice ed esecutore delle proprie sentenze è un mondo più insicuro. Un mondo che sceglie la regola del non avere regole certe è un mondo che non ci piace.

La pace cammina su un sentiero stretto e perciò crediamo che il nostro Parlamento ed il Governo di questo paese debbano e non possano fare altro che ascoltare e farsi carico della grande domanda di pace espressa dai tantissimi partecipanti alla marcia di sabato scorso e condivisa da quattro italiani su cinque e, nella medesima proporzione, dagli altri cittadini europei.

Inoltre, signor Presidente, approfittiamo di questo dibattito per invitare il Governo ad interrompere il battibecco

sulla bandiera arcobaleno, un simbolo che esprime con semplicità il desiderio di pace e unità del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), un simbolo — ricordiamocene tutti — che non contrasta con una legge che fu voluta e approvata dal nostro Parlamento pochi anni fa, in un tempo in cui andava di moda da altri parti di questo paese fischiare il tricolore e appendere bandiere di partito che evocavano la divisione del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

La pace cammina su un sentiero stretto, ma vorrei che ci rendessimo conto che, nel tempo della globalizzazione delle informazioni, le nostre opinioni pubbliche sono cambiate. Esse non accettano più le inversioni di rotta, talora pure necessarie, delle politiche estere.

All'indomani della manifestazione mondiale di sabato, lei ha detto testualmente, signor Presidente, che l'opinione pubblica è schierata contro la guerra ma solo per carenza di informazioni fornite ai cittadini. Cambi idea, signor Presidente, la prego. Come fate a non rendervi conto del contrario? Gli italiani, come gli altri cittadini europei, non sopportano più di sentirsi raccontare che l'amico di ieri è divenuto il nemico di oggi. Non sopportano più l'insopportabile disparità fra la nostra retorica sulle ineguaglianze planetarie, di cui peraltro si alimenta anche il terrorismo contemporaneo, e la nostra incapacità di farvi fronte con un coraggio decente. Non sopportano più la divaricazione fra la denuncia dei rischi di presenza di armi e sostanze proibite a disposizione di dittatori sanguinari e le nostre responsabilità, dirette ed indirette, nella loro fornitura. Non credono più al diritto internazionale se poi noi lo applichiamo ai nemici e lo interpretiamo per gli amici.

Dipende da noi la capacità di ridare sostanza a questi principi, di ridare coerenza e rigore al diritto, di non alimentare gratis una retorica di guerra che funziona come le profezie capaci di autoavverarsi.